

## Concerto Corti-Molinari all'Augusteo

Tre visite ieri all'« Augusteo », di persone già note, ma non tutte egualmente gradite.

Venne prima il « Concerto grosso in re minore » di Haendel, che, nonostante quel suo pesante qualificativo, è la cosa più deliziosamente semplice e spirituale che si possa immaginare. Parlò colla cordiale semplicità d'altri tempi, raccontò nell'« Aria » certa sua profonda malinconia che parve far cadere anzi tempo la sera nella sala, e ci tirò su dall'anima quel vecchio fondo romantico di cui pare oggi siamo tanto vergognosi. Ma perchè le malinconie a quei nostri padri duravano poco, anche il Concerto grosso è finito con una sana allegria.

La seconda visita era il « Concerto in re maggiore » per violino e orchestra di Mozart: visita gradita anche questa, soprattutto perchè era presentata da Mario Corti che è uno dei violinisti nostri più preziosi per la tecnica e per il suono, e più classici nello stile. Fu un godimento sottile e quasi raffinato, e bisogna accomodarsi ben composti nella poltrona, davanti a un pajar così stilizzato e cerimonioso, che non trascende mai per non schiappare la parrucca e farne volar via la cipria.

Ma bisogna pur confessare in fine che tanta di questa musica formale ha per noi oramai ben scarse attrattive.

Terza ed ultima visita la « Sinfonia in do minore » di Saint-Saens; una signora dignitosa e loquace, molto dotta e agghindata con buon gusto, ma in fondo assai noiosa. Cominciò col parlarci del romanticismo musicale tedesco, citando anzi certi temi della « Incompleta » di Schubert e qualcuno di Brahms; ma dovemmo subito concludere che non ci piacevano questi discorsi germanici detti con accento francese. La signora s'accorse così bene della nostra disattenzione, che alla fine fece la voce terribilmente grossa, e ricorse perfino a dei grandi colpi sui timpani per strapparci il segno dell'approvazione. Ma l'applauso, che ci fu e nutritissimo, andò piuttosto al maestro Molinari che aveva diretto colla consueta bravura, fermandosi ogni tanto a lasciar passare gli sgrulloni di suoni di campane, che si rovesciavano sulla cupola dalle molte chiese vicine.